

Joe Petrosino e la lotta alla mafia

Un italiano a New York

di GIUSEPPE MUSCARDINI

Lil 12 marzo 1909 moriva a Palermo, Giuseppe Petrosino, raggiunto da tre colpi di pistola esplosi dai sicari della Mano Nera. La criminale associazione mafiosa, che svolgeva i suoi traffici illeciti negli Stati Uniti e in Sicilia, decise di mettere fine all'esistenza di un uomo le cui imprese erano diventate leggendarie negli ambienti della Polizia newyorkese, per i molti successi da lui riportati nella lotta alla delinquenza. Nato a Padula nel Salernitano il 30 agosto 1860, Giuseppe Petrosino era emigrato con la famiglia a New York all'età di tredici anni, trovando lavoro dapprima come strillone, poi come lucidatore di scarpe e dal 1877 come spazzino comunale. Dotato di intuito e viva intelligenza, aveva appreso con facilità la lingua inglese nelle scuole serali di New York e nel 1883 era entrato nella Polizia, nonostante il metro e sessanta di statura. Ma all'epoca il problema della statura di un aspirante poliziotto era secondario rispetto al bisogno di introdurre nel Corpo della Polizia newyorkese elementi utili nella lotta alla criminalità. A *Little Italy* si stava consolidando il potere della delinquenza organizzata, favorito dall'eccessivo flusso migratorio di italiani verso gli Stati Uniti: disporre di un uomo giovane, basso ma ben piantato, che parlava la lingua dei criminali e nel contempo l'inglese, avrebbe certamente giovato alla Polizia di New York, il cui assessore era all'epoca Theodore Roosevelt, il futuro Presidente degli Stati Uniti. Fu grazie alla personale stima di Roosevelt, che Joe Petrosino lasciò la divisa ed ottenne la promozione a detective, con il compito di investigare sulla malavita di *Little Italy*. Nell'onore del nuovo incarico, Petrosino diede prova di essere ben consapevole che la repressione brutale non era sufficiente ad estirpare il crimine, ma che occorreva agire anche a livello di istituzioni, promuovendo istruzione e cultura per limitare l'estendersi del degrado e della miseria nei quartieri malfamati, prime cause del proliferare di attività illecite tra gli immigrati. Fu quello il periodo in cui Petrosino raggiunse la convinzione che la mafia newyorkese avesse radici siciliane. Nel 1903 aveva risolto il caso del cosiddetto delitto del barile, e nel 1905, era stato posto a

capo dell'*Italian Brunch*, una squadra di polizia composta da soli italiani e creata allo scopo di avviare una caccia risoluta ai membri della Mano Nera. La determinazione di voler stroncare la vita all'inflessibile poliziotto italo-americano giunto a Palermo per seguire una pista mafiosa, maturò negli ambienti del racket dopo il 1905. Facendolo uccidere a Palermo nei giardini Garibaldi di Piazza Marina, la mafia metteva fine all'impegno morale di un uomo intransigente che aveva fatto del proprio mestiere una missione, nell'intenzione di sfatare il luogo comune, diffusi agli inizi del secolo scorso, secondo cui italiano era sinonimo di mafioso. Imponenti funerali, con la partecipazione di duecentocinquanta persone, si svolsero a New York per onorare il poliziotto italiano che, naturalizzato statunitense, in venticinque anni di scrupoloso servizio aveva inflitto molto danno alla criminalità.

Un uomo di grande energia interiore e con forte senso della morale e dell'onestà: partì da lustrascarpe e spazzino comunale e morì da eroe con un funerale degno di un capo di Stato: 250 mila persone al corteo

Il coraggio della modernità

DILETTA ROCCA

La rivoluzione di Barack



All'inizio fu Obama. Poi, come in un uno di quei "domino" dove le tessere si buttan giù una dopo l'altra e però mentre si spegne una realtà ne nasce via via un'altra, allo stesso modo hanno cominciato a cadere alcuni punti fissi e a sbocciare novità che forse un po' inquietano. Ma attenti, non parlo di politica e nemmeno di razze e colori della pelle, bensì di una clamorosa innovazione che il neo presidente americano ha portato, o meglio che ha portato alla vittoria del neo presidente americano: internet. La rete, già. Negli Stati Uniti, avanti rispetto alla vecchia Europa e rispetto all'Italia un po' malmessa sul versante delle tre "i" (internet appunto, e poi inglese e innovazione), la partita elettorale si è giocata davanti al pc. Slogan, programmi, sostegni, avvicinamenti di gruppo, report quotidiani... hanno coinvolto dal basso gli americani che, contattati quasi uno per uno (e ognuno sceglieva il collegamento preferito) hanno portato a una grande mobilitazione di massa. Col risultato che sappiamo e che ha premiato chi per primo su questo mondo, virtuale ma non troppo, ha scommesso. Ecco perché all'inizio fu Obama. È stato lui lo spartiacque. Da allora in poi il potere, la presenza, l'invadenza anche, della rete non hanno conosciuto limiti. Sono passati solo pochi mesi, ma da quel momento nulla è stato più uguale a prima. Prima era teoria, an-

che da noi: si tutti lo ripetevano che la navigazione avrebbe cambiato il mondo, ma erano dialoghi un po' salottieri, da intellettuali vogliosi di sorprendere. Invece ora non si parla d'altro: hanno cominciato i grandi quotidiani (americani naturalmente), non a discuterne ma a chiudere bottega, surclassati dalla velocità delle informazioni online. Loro chiudevano e da noi si generava allarme. Allarme, certo: perché diciamo, la rete un po' fa paura. È così ricca di tutto, così aperta, così rapida, così... troppo. Invadente: ci mancava solo Facebook, sapete cos'è? È una comunità il cui nome è preso in prestito dai registri delle

scuole americane con le foto degli studenti, in cui tu ti racconti, ti descrivi, metti le tue immagini, i tuoi stati d'animo del momento, e poi vai a incontrare vecchi e nuovi amici che pure hanno scelto questo gruppo per rapportarsi col mondo. Facebook, con la sua "popolazione" online è oggi la sesta nazione del mondo, fate un po' voi. Eppure ha anche molti denigratori. Certo, perché nella rete ci sta tutto e il contrario di tutto. Cioè si trova quel che si cerca. Magari non in carne ed ossa, magari senza una pacca sulla spalla, ma l'amico che ti sta a sentire e ti consola lo trovi anche lì. A molti piace. Altri s'accontentano. Qualcuno è schifato. Sempre meno però. Perché il mondo sembra si stia trasferendo lì: col computer i ragazzini giocano e studiano, le mamme cercano lì le ricette veloci e facili, i professionisti trovano tutte le informazioni che desiderano, chiunque vive le notizie aggiornate al minuto precedente. Gli amanti dei libri, questa è l'ultimissima trovata, possono installare un programma che li fa entrare dentro i grandi libri, come la "Divina commedia" o i "Promessi sposi", interagendo con i protagonisti. Il tutto all'insegna della leggerezza e della rapidità. Nulla da dire, per carità, sono le parole d'ordine del terzo millennio, ma vorrei tenermi stretta la pesantezza e la lentezza dei capolavori della letteratura. Sono cose fuori moda?

A 50 anni dalla morte di un costruttore di speranza

Don Mazzolari, la tromba dello Spirito Santo

Nel mese di aprile, per l'esattezza il 12, ricorre il cinquantesimo anniversario della scomparsa di don Primo Mazzolari, il coraggioso sacerdote e uomo di pensiero che seppe assumere nei confronti della sua stessa contemporaneità prese di posizione ferme e risolutive. Non sempre accettato dalle gerarchie ecclesiastiche del tempo, talvolta apertamente osteggiato, l'ardente apostolato di questo "parroco di frontiera" fu oggetto di una successiva riconsiderazione da parte della Chiesa. Papa Giovanni XXIII attribuì a don Primo una pittoresca e benevola nomea: "la tromba dello Spirito Santo in terra mantovana"; Paolo VI, pur persuaso che "non fosse sempre possibile condividere le sue posizioni", gli riconobbe il merito "di camminare avanti con un passo troppo lungo e che non gli si poteva tener dietro"; mentre Papa Giovanni Paolo I vide nel suo controverso operato il modo di

agire del "cristiano vero", dell'uomo sincero e leale "che camminava con Dio". Nato a Boschetto presso Cremona da famiglia contadina il 13 gennaio 1890, Primo entrò in seminario all'età di dieci anni, con ordinazione sacerdotale nel 1912. Dopo l'armistizio del 1918 fu destinato come parroco a Cicognara e in seguito a Bozzolo, piccolo paese in provincia di Mantova nella diocesi di Cremona. Fin dagli esordi, il Fascismo gli apparve come un movimento caratterizzato dalla protervia dei suoi aderenti, in contrasto con i principi del messaggio evangelico. Deciso ad avversarlo con i mezzi di cui disponeva, nel 1925 si rifiutò di cantare il *Te Deum*, esprimendo così il suo personale rammarico per lo sventato attentato a Benito Mussolini, ordito a Roma da Tito Zaniboni. Per questo fu arrestato, ma non era che l'inizio di una lunga serie di vessazioni. Nell'estate del 1931 scampò

a sua volta ad un attentato: ignoti sicari esplosero contro di lui tre colpi di pistola, ma per fortuna mancarono la mira. Continuò ad opporsi al Fascismo anche dopo l'8 settembre 1943, entrando a far parte della Resistenza. In quel periodo subì un nuovo arresto e, rilasciato, fu costretto a nascondersi fino alla Liberazione per evitare altre aggressioni fasciste. Le censure non ebbero termine neppure nel dopoguerra: fondato nel 1949 il periodico *Adesso*, dalle cui pagine diffondeva con cadenza quindicinale messaggi pacifisti incoraggiando i lettori ad un cristiano avvicinamento alle classi cosiddette subalterne, si vide obbligato nel 1951 a chiudere il giornale. A mortificarlo si aggiunse poi il divieto della predicazione in luoghi posti fuori dalla giurisdizione diocesana, oltre alla proibizione di pubblicare articoli senza il placet della Chiesa e degli uffici preposti al controllo editoriale. Solo

quando la sua esistenza ormai volgeva al termine, don Primo ottenne l'attenzione delle sfere ecclesiastiche e civili, destando l'interesse di Giovanni Battista Montini (all'epoca Arcivescovo di Milano) e di Giovanni XXIII, ma anche di Giorgio La Pira ed Ernesto Balducci, Padre David Maria Turoldo, Padre Nazareno Fabbretti, don Alessandro Pronzato e lo scrittore Luigi Santucci intellettualmente impegnati sul fronte della non violenza e dell'obiezione di coscienza. Al parroco militante, autore di numerose pubblicazioni uscite dalle Edizioni Dehoniane, è intitolata una Fondazione con sede a Bozzolo. Per onorarne la memoria a cinquanta anni dalla scomparsa, la Fondazione don Primo Mazzolari, insieme ad altre iniziative culturali, ha promosso e curato l'emissione di un francobollo commemorativo, con annullo postale presso la sede di Bozzolo il 14 aprile 2009. (g.mus.)